

Il libro dei Proverbi

Il libro dei Proverbi è un testo composito frutto di correnti o movimenti sapienziali del popolo di Israele, specchio di una riflessione secolare su l'esperienza umana vastissima. Infatti nei Proverbi sono rintracciabili vari elementi o varie tradizioni della vita di Israele sia religiosa che civile.

Abbraccia un periodo storico molto ampio che va da un tempo anteriore al X secolo (si collega quindi con lo stadio orale della tradizione) fino al IV sec. a. C.

Il primo stadio preesilico costituisce la concezione più antica della sapienza in quanto ricerca della comprensione e della conoscenza umana in genere.

In questo stadio la riflessione che parte da una esperienza pratica, concreta, necessaria all'uomo per controllare la propria vita di relazione con le cose, con gli uomini, con se stesso, con l'ambiente afferma il risultato dell'osservazione permettendo all'uomo di tirare le proprie conclusioni in base alla propria esperienza. La ricerca della comprensione è quella che si legge in Pro 1,3 " acquistare una saggia educazione" cioè l'acquisto di generazione in generazione della saggezza ossia dell'ARTE DI VIVERE, del SAPER VIVERE.

Con l'esilio i proverbi si caricano di elementi più specificatamente religiosi. Vi si trova espressa l'idea di un ordine di vita ideale, il principio del giusto ordinamento delle cose che applicato all'esperienza, quindi controllato dall'uomo, porta a quella che è stata chiamata legge della retribuzione.

Il tipo di relazione sapienziale è di tipo antica sapienza: Dio è pensato come assoluto ma anche come maestro della condotta umana.

La forma letteraria è quella del MASHL (mascial), procedimento letterario applicato a diversi poemi, oracoli, satire, discorsi dove domina l'elemento comparativo applicato a detti popolari, massime, proverbi.

Il libro dei Proverbi contiene anche dei poemi di forme diverse, su vari temi in cui è presente anche l'elemento religioso: i MESHALIM (mescialim), insegnamenti di ispirazione religiosa e morale fondati sull'esperienza e sulla osservazione comune , espressi attraverso immagini evocate o suggerite che richiedono uno sforzo di riflessione per essere comprese.

In pratica il Mashal è un procedimento di tipo dialettico in cui c'è una tesi, una antitesi, una sintesi.

La tesi è rappresentata dall'esperienza comune , l'antitesi è la similitudine o l'immagine , la sintesi è l'insegnamento religioso o morale ed è affidata al lettore per cui è diversa a seconda dell'esperienza di vita di ciascun lettore.

La redazione finale del libro post esilica può essere divisa, per varietà dei soggetti trattati, per la diversità di forme letterarie, per l'attribuzione a diversi autori, in otto sezioni :

- 1) cc. 1 – 9 è l'invito ad acquistare la sapienza. L'autore anonimo ne indica i frutti e ne fa l'elogio;
- 2) cc. 10,1 – 22, 16 detta anche " 1^ Raccolta salomonica", contiene regole di condotta ed è attribuita a Salomone;
- 3) cc. 22; 17- 24,22 " Raccolta dei saggi" tratta i doveri verso il prossimo e regole di temperanza;
- 4) c. 24, 23- 34 chiamata" 2^ Raccolta salomonica". L'autore è Salomone ma anche gli scribi del re Sedecia come si evince 25,1;
- 5) c. 30,1 – 14 tratta della sapienza divina e la piccolezza dell'uomo. Autore è " Agur, figlio di Iakè, da Massa " (30,1) ;
- 6) c. 30, 15 – 33 vi si trovano insegnamenti numerici (forma letteraria che mostra particolare interesse per le meraviglie della natura e per le abitudini degli animali);
- 7) c. 31,1 – 9 vengono dati dei consigli al re. Autore " Lemuel, re di Massa " (31,1);
- 8) c. 31,10 – 31 Elogio della donna forte, della perfetta padrona di casa. E' un poema alfabetico (accanto ai vv. sono indicate le lettere dell'alfabeto ebraico che hanno anche valore di numero, ad ogni lettera corrisponde un numero).

Le due collezioni maggiori, quelle salomoniche, sembrano essere le più antiche dell'opera. Non è sicuro che l'autore sia Salomone , sembra quasi certo che si tratti di detti di Salomone raccolti dagli scribi di corte.

Nella sezione introduttiva ai cc. 2 – 3 si trovano i temi teologici che sono a fondamento del testo e che ritornano in Gb e Qo anche se con diverse accentuazioni.

Il nucleo teologico si trova nei vv. 5 – 6 del c. 2 dove si legge " allora **comprenderai** il TIMORE DEL SIGNORE e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza ". Il termine chiave è **COMPREDERE** e suggerisce il fatto che l'autorità dell'insegnante deriva da Dio. Infatti la ricerca intellettuale della sapienza da parte dell'allievo che avviene attraverso mezzi umani, al v. 5 viene reinterpretata in chiave teologica " comprenderai = conoscerai il timore del Signore". E' questa una delle forme più tipiche della letteratura sapienziale.

Originariamente la sapienza era un fatto puramente umano la cui acquisizione era accessibile a tutti in quanto posta nella decisione umana del conoscere. L'uomo può raggiungere la sapienza con l'intelligenza ma se l'uomo è recalcitrante è compito del maestro usare il bastone per indurre l'allievo alla conoscenza " ma il bastone è per la schiena dello stolto" (10,13). " Va con i saggi e saggio diventerai"(13, 20) "l'ingenuo crede ad ogni parola ma chi è avveduto controlla i propri passi"(14,15).

La sapienza è dunque a portata dell'uomo prudente, l'insensato, il superbo ,chi non sa frenare le passioni la ricerca inutilmente. Ma la sapienza non si acquista solo in forza di una capacità intellettuale ma grazie anche alla rettitudine di cuore " una mente retta ricerca il sapere" (15,14). La sapienza sta nel capire il senso della propria vita e quale sia il comportamento buono per

riuscire “ il sapiente avveduto conosce la sua strada”. Quindi nel periodo premonarchico Israele non si pone il problema dell’origine della sapienza né considera la capacità di conoscere un privilegio che Dio gli concede, anzi conosce la sapienza dei popoli vicini e se ne appropria. In questo periodo Israele ha una visione sacrale della vita : tutto quanto avviene è in rapporto con la divinità, tutti gli eventi lieti o tristi sono guidati da Dio.

A partire dai detti di Salomone si opera un cambio di mentalità si ha una visione più razionale degli avvenimenti e della storia: gli avvenimenti umani sono frutto dell’agire dell’uomo ma in essi c’è sottesa la volontà di Dio. I fatti sono valutati razionalmente e poi inquadrati in una visione teologica. Questo modo di pensare lo si può cogliere in 2Sam 6,1 quando si parla della successione di Davide dove negli avvenimenti che portano al trono Salomone ,si mette in evidenza la debolezza di Davide, i suoi intrighi amorosi e gli interessi politici. Ma tutto ciò viene letto come agire di Dio che ha scelto Salomone come re. Altro es. lo troviamo in Pro 16,9 dove si legge “ il cuore dell’uomo elabora progetti ma è il Signore che rende saldi i suoi passi”. Ed ancora in Pro 16, 10 – 12 “ il re deve essere giusto però i pesi e la bilancia sono del Signore”. L’uomo è libero ma è Dio che guida. Per cui nella conoscenza entra un atteggiamento di fiducia in quest’ordine che insegna a vivere, fiducia nella capacità umana di accedere a quest’ordine . In questo conoscere si esprimono giudizi di valore, si stabilisce ciò che è giusto e ciò che non lo è. Il SAGGIO è colui che fonda la sua vita su questi valori. Al suo opposto c’è lo STOLTO che è colui che si rifiuta di conoscere e di sottomettersi a quest’ordine. A motivo di ciò lo stolto non sa dominare i propri istinti e non riesce a tenere a freno le sue passioni. Lo stolto si inganna sulle sue capacità e in Pro 19,3 si legge “ la stoltezza dell’uomo rovina la sua via , ma poi egli si adira contro il Signore “; lo stolto vive come se Dio non ci fosse. La stoltezza minaccia anche la vita e l’ordine sociale ed è per questo che allo stolto viene negata l’onorabilità.

Se alla base del comportamento dello stolto c’è la negazione di Dio, alla base del saggio c’è IL TIMOR DI DIO. Il timor di Dio sta alla base di ogni religione ed esprime il sentimento umano nei confronti del sacro inteso come MISTERO.

Il timor di Dio è un sentimento di paura ma che nello stesso tempo affascina. Nella conoscenza il timor di Dio mette l’uomo nel giusto rapporto con le cose da conoscere perché Dio è a fondamento del tutto per cui ogni conoscenza si ha a partire da Dio e non prima.

Il saggio è tale perché conosce Dio e le sue regole e vi si adegua. La fede quindi, ha un ruolo primario nella conoscenza perché rende possibile la distinzione tra giusto e ingiusto tra buono e cattivo non solo in ambito morale ma in ogni ambito dell’esistenza.

Se il timor di Dio è il giusto atteggiamento dell’uomo verso Dio la conseguenza è il giusto atteggiamento dell’uomo verso la VITA. Allora il timor di Dio è primario sia nell’antica che nella nuova sapienza, solo che nella sapienza convenzionale (antica) l’uomo accede alla conoscenza del male con le sue forze, mentre nella sapienza intellettuale la conoscenza è posta sul piano teologico, viene da Dio , non è mai esaustiva proprio perché il timor di Dio cammina lungo la frontiera del mistero nel quale si può sperimentare sia l’abisso che la profondità della luce. Per

quanto l'uomo si sforzi di conoscere Dio, Dio è rimane mistero e di conseguenza anche la vita è mistero.

L'ordine che regge il mondo e la vita umana non è un sistema chiuso né è a disposizione dell'arbitrio dell'uomo.

Dio soltanto ha l'ultima parola e le decisioni libere di Dio sono insondabili per l'uomo.